

SUSANNA TERENZI

TEMPO DI TALEE

ENTROPIA  
EDITORE IN PADOVA

© 2025 Susanna Terenzi

© 2025 Edizioni La Gru

ISBN: 9788899909482

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

## NOTA DELL'EDITORE

Ci sono libri che non chiedono attenzione, ma presenza. Libri che non si impongono con il clamore, ma si lasciano incontrare, come si incontra un seme caduto in una fessura della terra. *Tempo di talee* è uno di questi. Una raccolta che si apre come si aprono i giorni dopo un taglio: con cautela, con dolcezza, con rispetto.

Il titolo stesso contiene una dichiarazione poetica e insieme esistenziale: la talea è ciò che viene tagliato per rigenerarsi altrove. Un frammento che, se posto nella condizione giusta, può attecchire, fiorire, rinascere. È, simbolicamente, un'operazione che implica dolore (il taglio), fiducia (l'attesa), e amore (la cura). In questa metafora naturale si condensano i nuclei tematici della raccolta: il corpo e la memoria, la maternità e la perdita, la trasformazione e la resilienza, la scrittura come atto riparatore.

La voce dell'autrice è pacata ma mai distaccata. È una voce che resta, che accompagna, che tiene la mano senza stringere. I suoi versi non gridano: sussurrano. E in quel sussurro si avverte l'eco delle stagioni, dei passaggi, dei silenzi che precedono la parola. Il lessico è essenziale, quotidiano, ma carico di risonanze emotive e simboliche. Ogni poesia è al tempo stesso un gesto e un contenitore: un gesto di cura, un contenitore di vissuto.

Non c'è compiacimento, né esercizio di stile. C'è piuttosto un'urgenza gentile, una necessità di nominare ciò che

spesso resta indicibile. Le poesie, ben calibrate, compongono un percorso circolare: sembrano nascere dalla terra e lì tornare, attraversando il corpo, il tempo, la storia personale e collettiva. Molte di esse possono essere lette come piccoli innesti di senso, pronti a fiorire nel lettore che le incontra.

La forza di questa raccolta sta proprio nella sua semplicità radicale. Nella sua capacità di offrire uno spazio intimo in cui riconoscersi senza mediazioni. In un panorama poetico contemporaneo spesso segnato dall'astrazione o dall'enfasi, *Tempo di talee* si distingue per coerenza, sobrietà e autenticità.

Con questo libro, Susanna Terenzi ci consegna non solo una raccolta di poesie, ma un invito a rallentare, a custodire, a guardare dentro. A fare della parola poetica un atto di rigenerazione.

# TEMPO DI TALEE

VERRÒ A TOGLIERTI LA POLVERE

*And if he is not quite so old  
As the boy you used to know,  
And less proud, too, and worthier,  
You may not let him go—  
(And daisies are truer than passion-flowers)  
It will be better so.*

Roland Leighton

## UN UMANO SFREGIATO

Non so se ho smesso di soffrire  
o se sia la speranza ad avermi abbandonato.  
C'è un luogo etereo che abiti  
ma il corpo resta sdraiato, ancora a terra.

*Una parte di noi rimane ovunque siamo stati*  
recita il mio biscotto della fortuna.  
Al sorgere del sole stropicci gli occhi  
io sono già alta, sulla collina delle querce.

I miei capelli indossano l'estate  
e m'infili una spiga dietro l'orecchio.  
È il tentativo di recuperare la vista  
per proiettarci addosso il tempo dei quindici anni.

La luce guizzante di giugno gioca  
con i nostri indumenti leggeri.  
L'abito nero aderente e le braccia nude bastano  
finché la notte non si adagia sulle spalle.

Poi è di nuovo agosto, l'ora d'oro filato  
e c'è un'altra collina di asfalto da scalare.  
Nell'ora della via lattea invece giungi  
a me, la stella delle mie suppliche divine.

Le tue braccia hanno ceduto,  
sei disteso per respirare la polvere.  
Con le narici corrotte dal cristallo frantumato  
l'ossigeno sa di detriti già autunnali.

Ti trasportano oltre il confine,  
in volo giochi con le pale dell'elicottero.  
Di qua e di là, sei una girandola aerea  
e blocchi il sudore per ricevere le prime nevicate.

Ho indicato un pianeta per ritrovare  
quel bacio morbido nel giglio tirrenico.  
Amavi guardare il blu meno denso di nord-ovest  
dove il giorno s'ispessisce prima di tombare nel buio.

Che bell'inganno non sapere se sai  
o se hai seppellito per sempre qualsiasi memoria.  
In un egoismo palese auspico la mia presenza  
e sento la tua voce, mi spezzo, mi consumo.

Come si fermano le lacrime che scorrono  
a rovescio e rovinano le nostre effigie?  
Come può risorgere un umano sfregiato  
quando il lutto ha attanagliato i viventi?

A S.F.

Non era meglio rincorrerci  
nei campi di papaveri  
e poi mangiare le ciliegie  
che pendevano dalle tue labbra?  
Non erano meglio i nostri  
sedici anni d'istinti  
e poi tornare a casa tua  
a ogni temporale inatteso?

È morto il pesce rosso,  
galleggia nell'acquario della nonna;  
le rondini hanno migrato,  
giacciono in un'aria apolide.

Da mesi ti evito  
per non cadere ancora  
nel sorriso sghembo  
che già mi catturò a Firenze,  
ma eri il primo di ogni cosa  
l'unico dolore a cui credevo  
un per sempre sciolto a maggio  
raccolto quasi un lustro dopo –  
due disillusi, ci siamo feriti,  
annusati, inseguiti –  
e mi vorrai bene, non è vero?,

perché io non dimenticherò  
neanche una sfumatura  
del tuo profumo, nemmeno  
un poster sul muro della stanza  
(il quadro con i coccodrilli, la fascia  
della Juve, il peluche leoncino)  
il davanzale che scavalcavo  
quando era ora di andarmene –  
e lo era un po' troppo spesso.

Ti accarezzo, resta –  
era la mia preghiera  
per esorcizzare l'abbandono.  
Ti accarezzo, resta –  
è la mia supplica  
per farti respirare la vita.

## TI PORTO LE NUVOLE

Ti porto le nuvole  
che nascono dai ghiacciai –  
possano sciogliersi sugli occhi  
assetati, darti ricovero  
al termine dell'aridità.  
Mi lascio scorrere  
nell'armonia muta dei ruscelli,  
cerco tepore tra i licheni  
che ricoprono le rocce lisce.  
Ti porto i ranuncoli  
che crescono a gruppi –  
possa sbocciare la misericordia  
terrestre anche nella quiete  
immobile dei cieli velati.  
Ho cancellato il giorno  
di gennaio, un pomeriggio  
tra neve e Francia –  
cosa mi hai offerto?,  
cosa ti ho dato? –  
hai toccato le ossa sporgenti  
ma non si è ricreato  
il primo bacio del giglio,  
forse stava calando la nebbia  
e io ho serbato il segreto,  
l'ho trascinato oltre il confine.

Ora che sei in bilico  
perdo sangue dalle labbra  
ma il fumo si è diradato,  
tradisce i passi che non oso.

## HO FALSIFICATO IL TUO RISVEGLIO

Ho falsificato il tuo risveglio,  
colmato l'occhio di vetro  
che trema senza palpebre  
e mi avvinghio nel sonno  
alla voce invisibile del respiro  
artificiale. Infilo le unghie  
per tirarti fuori dall'oblio  
ma mi affloscio, poso  
la corolla sulle tue costole  
e mi accordo al battito  
che inganna e tiene vivi  
noi, ci stringe all'ustione.  
Nessuno chiamerà –  
s'interrompe la linea  
rarefatta delle vene  
e dei convogli arteriosi.  
Io mi accartoccio la faccia,  
strappo dagli atri l'ossigeno,  
comprimo i ventricoli  
per spirarti la vita;  
ti ho condotto nel luogo  
cubico di spigoli senza suolo  
ma tu non lasciar scorrere il mese,  
non sgualcire i miei ricami  
impotenti come pasta di sale.

## VERRÒ A TOGLIERTI LA POLVERE

Verrò a toglierti la polvere  
per ringraziarti della luce  
di un decennio addietro –  
sono atterrata sulle tue spalle  
mi hai fatto spazio nell'incavo  
fra la scapola e il collo  
luogo in cui mi sentivo sazia  
scissa dalle mie scuciture.

Verrò a pulirti le ciglia  
per vedere se mi vedi  
con gli occhi chiusi da un peso  
che io non posso sospendere  
ma prendi, prendi  
da me briciole e cenere  
prendi i sogni vuoti dei sonni  
che non ci siamo mai divisi.

Verrò ad ascoltarti in silenzio  
per imprimermi la forma  
delle labbra che conosco  
a memoria, rammenderò  
il sorriso asimmetrico che amavo  
e che m'ha angosciato nelle notti  
in cui non sapevo altra salvezza  
che non fosse guardarci da fuori.

Ci hanno incantati –  
lei dai capelli di fuoco  
lui con gli occhi silvestri –  
e abbiamo smesso di proteggerci  
ma  
non smetteremo più di piangere.

## TEMPO DI TALEE

Tu sai dove finisce  
il filo, l'hai districato  
con dita minuziose –  
e a me cosa resta,  
solo accelerare gli anni  
nell'attesa di scostarti  
una ciocca dalla guancia  
solo chiudere le porte  
per trattenere le correnti –  
possano fermarsi i vortici,  
i caleidoscopi formati da polvere  
e luce già madida d'autunno.

Frugo nel futuro  
scavo la pelle e memorizzo  
le costellazioni di cicatrici  
ma tu non mi cingi quando  
l'aurora si prepara con lampi  
che trascinano il buio  
al capolinea; prima  
di sparire lascia  
luccichii che accecano  
i tuoi occhi ancora violati.

Ti perderò di nuovo  
e così avrò forse trovato il capo

di quel filo che mi stringe  
alle tue suole, il sapore  
dei vetri che s'infrangono  
fra le mani mentre ti guardo  
fino a farmi sanguinare.  
Le tue parole mute sono  
il confine della mia giovinezza,  
l'atterraggio che devasta  
i giorni delle nostre estati tenere.

Graffio i fogli per limare  
il ricordo svanito ma  
non mi darà ristoro,  
sarà come rovistare  
tra l'erba falciata.

## AL TUO COSPETTO

Il calendario dondola sui giorni  
intagliati nelle gravine delle mie guance  
e io trionfante toglierò il velo  
dallo specchio – giochiamo alle differenze.

Assisterai allo spettacolo disteso  
e divorerai l'estrangea che sono diventata  
mentre il mondo ebbro praticava l'abluzione  
nell'insania senza ritorno –  
tu eri solo occupato a respirare!

Acqua e pane in vena, cuore  
sotto controllo – cosa c'è di te  
in quel corpo esanime e rigido?  
Scorre via il nettare degli anni  
che ti sarebbero dovuti appartenere  
– così recita il contratto  
compilato il sette di agosto –  
hai dimenticato di siglarlo.

S'indeboliscono i sensi  
e i muri che collassano nel sonno  
sotterrano i sigilli e gli scarabocchi,  
spellano il pavimento che poi infossa  
i dettagli microscopici ai margini.

È finita. Nessun ballo speculare,  
niente tavole imbandite,  
solo una vita  
che non sa dove confluire.

## IMMAGINE

È un sogno, è solo un sogno,  
abbiamo colorato fuori dalle linee,  
una macchia bruna sotto i polpastrelli  
decora ciò che non conosciamo.  
M'infilo fra le righe  
urlando al limbo di restare  
aperto e denso di opzioni –  
non si colmano i contorni  
senza il supporto di un modello,  
loro la chiamano *assenza di vita*  
e io ripeto: è un sogno,  
è solo un sogno, hanno triturato  
i tuoi bordi e nulla può contenerti.  
Mi volto e sul viso di tua madre  
scialbo il cuore le pulsa nelle guance –  
è un sogno, è solo un sogno  
le dico ma lei  
fissa  
il vuoto  
che ha creato.

## CI SIAMO INCONTRATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ

Ci siamo incontrati in piazza della Libertà  
nella tua mano fumo, tra le mie caffè  
e come stai, allora c'è gente, si lavora  
quest'anno e siamo scesi sospesi  
traballando dentro la cabina  
io con le guance rosse, inutile  
rallentare il cuore persino con altri baci  
baci nuovi di zecca e morbidi capelli  
di rame e ossa gelate e naso a crepe  
e tu sempre lo stesso, forse i riccioli  
più corti, schiacciati dal cappello.

Mi trascino sui sanpietrini  
allo scoccare delle ore centrali  
porto i piedi il busto le spalle  
davanti alla saracinesca  
mi sporgo curva, vedova distorta  
vedo il riflesso deformato dal listino  
prezzi del pranzo – le luci spente,  
anche quelle di Natale.

Perché agghindare la città  
quando è stata per me prigione  
e non ci sono intermittenze né scambi  
nessuna chiacchiera con tuo padre

nessun sorriso con tua madre  
non c'è l'auto lucida con le ruote  
perpendicolari alle strisce blu –  
i tuoi passi s'incagliano ad agosto  
e il centro tracima – ecco che dal vuoto  
affiorano solo le lische.

## A S. F. II

Se non mi fossi inabissata  
nelle tue iridi cangianti –  
porpora quando l'ombra riflette  
la rabbia scomposta delle dita,  
ciano quando crei sogni potenti  
che restano impigliati al risveglio,  
agrume quando affondi il viso  
in un mazzo di girasoli schiusi,  
avana quando ti perdi tra fogli  
stropicciati e le mie ciocche –  
se non avessi plasmato lo sguardo  
con le tue pupille straordinarie,  
non sarei oggi rinchiusa nell'ustione  
innocente del non sapere se serve  
altra aria ai tuoi bronchi anneriti.  
Se non avessi detto all'estate  
di oltrepassarti come una capra  
che corre al rigagnolo per dissetarsi,  
se non fossi arrivata a invocare  
la Via Lattea intera per farti vagare  
ancora tra le galassie terrestri,  
indicherebbe non averti amato  
allorché prospettarci un avvenire  
avvolti l'uno nell'altra era l'unica  
esistenza appagante, il dolce sacrificio

per crescerci invincibili in silenzio.  
L'orologio segna l'avvento  
della stagione umida di platani  
madidi e foglie liberate dal libeccio;  
tutto si muoverà verso il declino,  
statico tu riderai impassibile  
dei miei capelli perlacci e delle labbra  
raggrinzite, la pelle sgualcita –  
condividerai la tua vita inerte  
con la mia così crepitante.

*Ti animerai tra le mie pagine  
e sarò come non averti mai smarrito.*